

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXVII N 9 SETTEMBRE 2010 MENSILE

scuole estive
cammino in profondità

con il Patriarca Bartolomeo I a Lublino
la gioia di un incontro



Mariapoli 2010
nel'anno di «Dio Amore»

Un NUOVO tipo di seguace di Cristo¹

Nella nostra spiritualità puntiamo sull'amore e sulla fraternità, fino al punto di arrivare all'unità: l'unità con Dio, l'unità fra noi, l'unità che penetra dappertutto, proprio come timbro dell'unità di Dio.

Perciò l'amore per noi è importantissimo. Però è partito da un punto fondamentale (e voi lo sapete): dalla scoperta di Dio Amore, di Dio Padre, che ha provocato in noi, come reazione, una fede formidabile nel suo amore. Una fede che, vorrei dire, determinava nelle prime focolarine la loro personalità. Se si fosse potuto dire chi erano: erano persone che credono all'amore. Tant'è vero che (voi sapete la storia!) se fossimo morte sotto le bombe avrem-

È l'ultimo pensiero di quest'anno dedicato a «Dio amore» e mi pare che Chiara ci chieda un'impennata. La fiducia massima in quest'amore di Dio che fa miracoli.

Emmaus al Collegamento telefonico dell'11 settembre 2010

mo desiderato di essere tutte sepolte in un'unica bara con scritto: «E noi abbiamo creduto all'Amore»².

Sì, perché il credere all'amore è tutta la parte nostra.

Questo credere all'amore, questo trovarci in braccio al Padre, in braccio all'amore, ha fatto sì che si determinasse in noi un tipo diverso di cristiano (anche se sono sfumature, perché poi tutto è cristianesimo).

Questo cristiano è il bambino, il figlio, quello che riconosce il Padre, quello che non si trova più solo, perché sa di essere amato. Questo figlio, questo bambino, questo piccolo che fiorisce in questa fede potente nel credere all'amore di Dio, noi lo definiamo con un nome: «popo»³.

È un nuovo tipo di seguace di Cristo, un tipo di questo secolo! Quando di qualche persona (sia essa un gen⁴, un gen³, un volontario, una focolarina) possiamo dire il massimo, diciamo: «quello è un "popo"!», che significa: «è veramente l'incarnazione della nostra spiritualità; quello ha capito e vive: è un "popo"».

Prima della venuta di questo carisma sulla terra, questa nuova razza di cristiani non esisteva. È esistita dopo.



Quali caratteristiche ha questo «popo», questo bambino evangelico?

Le caratteristiche si possono cogliere guardando i bambini.

I bambini si abbandonano completamente ai genitori, stanno in braccio loro e non si preoccupano di niente; anche se succedono disgrazie intorno, stanno tranquilli a guardare: sono in buone mani, si fidano, la confidenza è la loro qualità.

Il «popo» è quello che crede all'amore; che sa che tutto quello che succede è per il bene suo (che Dio lo voglia o che lo permetta).

Il «popo» è colui che ha piena confidenza in Lui, «scarica» tutto nel Padre, lavora con il Padre, fa fare il più al Padre. Quando ha una preoccupazione, si butta in Lui e lascia che il Padre faccia, poi trova le cose risolte: perché questa è la nostra esperienza di «popi»: troviamo regolarmente le cose risolte, giorno per giorno. Ma non una, anche dieci al giorno.

Il bambino imita il padre, tant'è vero

che tanti bambini, se tu chiedi loro «cosa vuoi fare quando sarai grande?», rispondono: «il mestiere del padre: l'ingegnere, il pilota, ecc.». (Ricordo una volta che a un bambino, figlio di uno che seppelliva i morti, è stato chiesto: «Cosa farai quando sarai grande?» ha risposto: «Il... becchino!»).

Il «popo» è colui che imita il Padre. Cosa fa il Padre? Ama, perché è amore. Il «popo», e basterebbe questa definizione, è colui che ama.

Chiara

¹ Tratto dal saluto di Chiara alla festa di santa Chiara d'Assisi - Montreux, 11 agosto 1990. Pubblicato integralmente sul *Notiziario Mariapoli* n. 9/1990.

² cfr 1Gv 4,16

³ «*Popo*» in dialetto trentino indica il bambino.

Centro **Chiara Lubich**

Movimento dei Focolari

Segnaliamo il sito del Centro Chiara Lubich, scrigno inesauribile dei suoi scritti.

www.centrochiaralubich.org

Nell'anno di «Dio Amore»

Tra le oltre cento Mariapoli che si sono svolte nel mondo in questi mesi, ve ne presentiamo alcune speciali per ambienti e programmi.

Hong Kong. L'anno di «Dio Amore» si è concluso con due Mariapoli che hanno riassunto la vita di tutta la zona.

Parliamo di quella a *Hong Kong*, particolarmente numerosa, con 1150 partecipanti provenienti anche da Macao e dalla Cina continentale. La preparazione, iniziata tre mesi prima da circa 200 interni ed aderenti, è stata una vera esperienza di unità e la realizzazione ne è stata una coinvolgente conferma.

Attraverso le testimonianze dell'amore di Dio raccontate dal palco, i *workshop*, un'expo organizzata dalle diverse zonette, gli incontri di gruppo... tutti si sono sentiti attori. Un rappresentante dei buddhisti solo al vedere i *workshop* è rimasto profondamente impressionato. Così il Segretario generale del Consiglio delle Chiese di Hong Kong. La presenza

– anche se breve – del nostro vescovo amico, mons. Jose Lai Hung-seng di Macao, è stata un dono per tutti. Il vescovo di Hong Kong è rimasto visibilmente contento di fronte a tanta vita: effettivamente la Mariapoli è la più grande attività della Chiesa locale. Il settimanale della diocesi ha riservato a questo avvenimento l'intera prima pagina, cosa mai successa negli ultimi 40 anni.

Abbiamo sentito uno speciale aiuto di Chiara e i frutti del passaggio di Emmaus e Giancarlo che hanno unito la zona al di là di ogni aspettativa, soprattutto al di là delle nostre forze. *Rita Azarian, Manfred Kögler*

Costa d'Avorio. Quattro le Mariapoli della zona di Man, tutte col titolo «Mariapoli, città d'amore e d'unità».

La prima a *Man* (dal 31 luglio al 4 agosto), con 300 persone venute da tutta la Costa d'Avorio e due Vescovi. Quello di Man, che in apertura aveva augurato che la Mariapoli fosse una scuola di santità, alla fine vi ha trovato anche un segno visibile della riconciliazione del Paese. Un Imam ha affermato: «Se gli Imam di Abidjan, miei amici, sapessero la gioia che provo, certo sarebbero qui con noi; la Mariapoli è il paradiso sulla terra».

In *Sierra Leone*, la Mariapoli seguiva a ruota, dal 4 all'8 agosto, con 180 partecipanti. Ognuno è ripartito determinato a portare questa rivoluzione d'amore nel proprio villaggio.

In *Mali* la Mariapoli di Bamako aveva 220 partecipanti provenienti anche dal *Burkina Faso* e dal *Niger*. Si è svolta dall'8 al 12 agosto e ha coinciso con le celebrazioni del 50° dell'indipendenza del Mali. Forte la sua eco, in un paese dove le parole «unità», «accoglienza» e «dialogo» sono già tanto sentite e vissute tra musulmani (la maggioranza) e cristiani.



ROMANIA



HONDURAS

La Mariapoli in *Benin*, ha accolto 150 partecipanti provenienti anche dal *Burkina Faso* e dal *Togo*. Preparata dai nostri del posto, è stata – possiamo dirlo – l'esperienza della vera famiglia! Anche i nuovi sono scivolati in questa atmosfera. Diversi i ritorni all'Ideale: «Sono tornata a casa», ha esclamato una di loro.

L'arcivescovo di Cotonou, mons. Antoine Ganye, ha voluto incontrare, prima della Mariapoli, una piccola delegazione. Ci ha incoraggiato a portare lo spirito del Movimento in tutto il Benin. Mons. Nestor Assogba, emerito, amico del Movimento, alla Mariapoli ha ricordato con gioia la prima visita delle focolarine in Benin, in cui era rimasto colpito proprio dalla loro unità. «È di questa unità – affermava – che la Chiesa e il mondo hanno bisogno». *Vitória Franciscatti, Pino Fiorucci*

Centro-America. «Con la comunicazione verso l'unità» era il titolo della Mariapoli centroamericana. Essa ha visto riunite, sulle colline vicino a *Tegucigalpa (Honduras)*, nel primo anno della presenza del focolare, più di 400 persone provenienti anche da *Guatemala, El Salvador, Nicaragua e Costa Rica*.

Carichi di gioia i tre giorni di intenso approfondimento del «VII aspetto: Unità e mezzi di comunicazione». Sono state presentate le fondamenta della vera comunicazione, che sfocia nell'unità. I numerosi nuovi e i tanti giovani (il 50%) hanno trovato nei temi, nei *workshop* pomeridiani, e nelle forti

esperienze, una luce per la loro vita. Hanno scoperto Gesù Abbandonato come segreto, radice e chiave di questa unità con Dio e tra gli uomini. Il nunzio apostolico, mons. Luigi Bianco, è rimasto molto impressionato dal forte clima di unità e dalle esperienze su come la luce del carisma trasformi gli ambienti più vari. Il testo di Chiara: «Se in una città si appiccasse il fuoco» è stato un viatico per portare dappertutto la gioia sperimentata. *Martita Blanco, Gustavo Alvarado*

Messico. Eravamo 320 nella Mariapoli del *Centro Messico* che ha segnato l'inizio delle commemorazioni per il 30° della presenza dei Focolari in questa terra. «Non credevo più nell'amore, in Mariapoli c'è stato un momento in cui mi sono trovata dall'altra parte ed ho cominciato a credere. Ho fatto mie queste parole "Ed io ho creduto nell'Amore"».

Nella Mariapoli di *Guadalajara* il profondo



HONG KONG

9/2010 MARIAPOLI 5

clima di famiglia ha fatto sì che anche chi partecipava per la prima volta si sentisse subito protagonista. In prima fila i gen e le gen con grande responsabilità. Incastonata in una zona dalle forti radici cattoliche, questa Mariapoli è riuscita a far cogliere la «novità» che porta il carisma dell'unità, trasformando schemi precedenti. Sacerdoti, seminaristi ed anche religiosi con la loro presenza e il servizio concreto, hanno mostrato gli effetti che porta l'Ideale vissuto con il ravvivare il cuore stesso della Chiesa. Siamo partiti avvolti da quel clima inconfondibile in cui la scintilla ispiratrice di Dio Amore ha acceso i nostri cuori. *Imelda Bronzino, Antonio (Dick) Gagliotto*

Colombia. A Medellín soprattutto c'è stata la «manifestazione» delle nuove generazioni, i figli di Chiara: convinti, lanciati e impegnati. Protagonisti di ogni spazio hanno saputo «gridare» con la loro vita l'amore infinito di Dio e l'esigenza di farsi santi insieme a Chiara Luce, che hanno sentita vicina ed anche imitabile. Ci sembra che i 400 mariapoliti siano partiti con l'unico desiderio di tradurre tutto in «Dio mi ama immensamente».

Grande la gioia quando sono entrati dei «portalettere» con letterine di Chiara per tutti o quando abbiamo composto insieme una edizione speciale di *Ciudad Nueva* con la vita della Mariapoli. *M. Soledad (Sole) R. Ardila, Giuseppe (Regno) Righetti*

Brasilia. Abbiamo raccolto le espressioni di felicità dai 630 mariapoliti. «Ho sperimentato l'incontro con Dio Amore attraverso ogni persona. È vero, si sperimenta l'unione con Dio amando il fratello». Protagonisti i giovani che hanno mostrato un futuro che «è già».

Abbiamo contemplato la vittoria di Dio Amore nei cuori: tanti venivano da esperienze di dolore, come quel giovane appena uscito dal carcere che si è messo ad amare sperimentando la paternità di Dio.

Gli arcivescovi Joao Braz de Aviz di Brasilia e

Washington Cruz di Goiânia, hanno partecipato a tutto il programma insieme a tanti sacerdoti e seminaristi. *Juliana de Castro Fonseca, Ekkehard Schneider*

Chicago (Stati Uniti). Vorremmo offrirvi, come dono, i frutti della nostra Mariapoli con 530 partecipanti: una testimonianza dell'Amore immenso di Dio per ognuno di loro! Diversi hanno vissuto e offerto, prima e anche durante la Mariapoli, forti dolori: malattie, la perdita di un figlio, di un fratello. Le singole esperienze, poi, tanto profonde, hanno mostrato l'Amore di Dio nella scelta radicale di Gesù Abbandonato.

Su questa base, la «scoperta» di Dio Amore si è rivelata nuova, per quanti venivano per la prima volta, ma anche per i più maturi, per le tante famiglie, e... per i giovani!

Sì, i giovani sono stati i protagonisti di questi giorni. La presentazione di Chiara Luce, modello da imitare, è stata preparata da loro. Il giorno dedicato al dialogo interreligioso li ha visti in prima linea, in una conversazione con «gli esperti» (di fedi ebraica, cristiana e islamica). La festa dell'ultima sera, è stata una testimonianza del loro entusiasmo contagioso!

Alcune impressioni: «Una vera benedizione. Lo Spirito di Dio era presente»; «Dio mi ama immensamente: l'ideale di Chiara è profondo e ci rende liberi»; «Le azioni di ogni persona che ho incontrato durante la Mariapoli erano un'espressione dell'amore di Dio per me»; «I discorsi e le esperienze sono stati ispirazioni e una motivazione che non si trovano da nessun'altra parte»; una mamma di otto figli, venuta per la prima volta: «Grazie di averci invitato. Appena arrivati a casa, ho saputo che una mia nipote aveva avuto un serio incidente stradale. È stata subito l'occasione per mettere in pratica quello che abbiamo imparato e cercare di essere Gesù per questa famiglia, che non pratica la religione. Ho anche visto tanti piccoli cambiamenti nei miei bambini». *Paloma Cabetas, Marco De Salvo*

Svizzera. Circa mille i partecipanti delle quattro Mariapoli. I programmi leggeri ed allo stesso tempo profondi, sono stati portati avanti con una responsabilità nuova da molti interni, coinvolti a vivere il «tutti per tutti».

A Trento, la Svizzera di lingua italiana ha ripercorso sulla scia degli scritti dei primi tempi le tappe fondamentali dell'avventura dell'unità.

Nella Mariapoli della Svizzera di lingua francese Eli, invitata d'onore, ha vissuto con noi attraverso una serie di domande e risposte. Si è sperimentato un momento in cui la sapienza era di casa e la gioia contagiosa. «Lo sguardo di Eli per me è stato lo sguardo di Dio, di Dio Amore, di Dio libertà, di Dio saggezza. Ha messo una chiave d'oro nelle mie mani».

All'inizio di luglio la Mariapoli di Berna per la Svizzera centrale, ed infine quella di Zurigo in lingua tedesca. Felici quanti vi hanno partecipato per aver scoperto e sperimentato l'Amore personale di Dio e rivisto le loro vite attraverso questa prospettiva. Un uomo d'affari piangendo: «In tutti questi anni mi sono costruito un rifugio in cui rinchiudermi... qui questa barriera si è sgretolata: è la prima volta che piango in vita mia». *Marianne Rentsch, Franco Galli*

Bulgaria. Una composizione di Mariapoli variegata con cattolici, ortodossi, evangelici. Ed anche musulmani e persone senza un riferimento religioso. Nei primi due giorni sono venuti a trovarci il nunzio apostolico Janusz Bolonek, e il presidente della Conferenza episcopale Christo Proykov: hanno espresso molto chiaramente il loro apprezzamento per Chiara e per il Movimento. Il Nunzio vede Chiara come «profeta del passato, del presente, del futuro» e ci ha incoraggiato a portarne avanti l'eredità. Ogni mattina insieme ai gen3 e ai gen4 si gettava il «dado dell'amore» e quindi cominciava una gara tra tutti. Forse per questo, qualcuno venuto dall'Italia ha detto: «Qui abbiamo sentito l'atmosfera delle pri-

me Mariapoli a Fiera». Una famiglia al ritorno: «Siamo in macchina in silenzio. Ho chiesto perché nessuno parlasse e mi sono sentita rispondere: "Stiamo parlando con Dio"». Un'ortodossa non praticante: «Fino a questo momento sentivo un vuoto in me per il bisogno di un rapporto con Dio. Ora ho cambiato la direzione della mia vita: la grazia di Dio mi ha dato le ali». *Micia Grum, Florjan Skunca*

Polonia – Bielorussia. In Bielorussia quest'anno s'è svolta la Mariapoli per la tredicesima volta, preparata e condotta dai nostri del posto. Iniziata con la benedizione del Vescovo, è stata una festa d'amore reciproco fra le più di cento persone presenti. La profonda unità fra i bielorussi, e il gruppetto polacco – sullo sfondo della notizia della tragedia aerea a Smolensk in Russia – ha rinnovato in tutti la convinzione che tutto crolla e solo Dio rimane. Caratteristico è stato il contributo dei ragazzi. Bella anche la rappresentanza di giovani famiglie con bambini, venute per la prima volta. Segni di speranza. Alcune impressioni: «Per me Mariapoli significa nascere di nuovo. Anche questa volta mi sento rinata»; dai giovani: «Ci siamo! L'unità manca nella vita di ogni giorno, ma per noi ora c'è la certezza che possiamo essere uniti e testimoniarla a scuola, all'università, a casa, senza paura. L'abbiamo vista!». *Teresa Rychwalska, Max Stebler*

Portogallo. Si sono svolte tre Mariapoli, a Porto, a Évora, e nelle isole Azzorre, con la partecipazione di circa 1100 persone, di cui quasi la metà giovani. Molte le famiglie, alcune trascinate dai figli, e tanti recuperi. Caratteristica di tutte tre il coinvolgimento delle comunità locali, delle branche e dei Movimenti, sin dalla preparazione. L'unico programma, centrato su Dio-Amore, ha avuto come punto culmine la scoperta di Gesù Abbandonato, massimo dell'amore di Dio per l'umanità. Coinvolgente la presentazione di Chiara Luce, fatta dai gen, che ha provocato conver-

sioni. Con tavole rotonde, *workshop* e giochi, si sono approfonditi temi di formazione e s'è fatta un'esperienza di dialogo e di incontro tra generazioni, molto gradito a tutti.

A Évora e Porto le Mariapoli sono state visitate dai Vescovi locali che, toccati dalla realtà trovata, hanno espresso la loro fiducia nel Movimento. Una giovane di 16 anni: «Ero arrivata alla conclusione che Dio non esiste, ma qui l'ho trovato». Un giovane di 18 anni: «Ad un certo punto ho deciso di provare. Ho fatto un atto d'amore ed è scoppiata una gioia grande dentro di me. Ho capito che veniva da Dio». Una signora: «La Mariapoli è stata una chiamata di Gesù in un momento difficile della mia vita». Un sacerdote: «Questa è la Chiesa della *Novo Millennio ineunte*». *M. Teresa Guedes, Tobé Oliveira*

Milano - Italia. Nella cornice delle montagne della Valle di Primiero si è svolta la Mariapoli della zonetta di *Brescia*: giorni di comunione, riposo, luce, con lo stile di vita delle prime Mariapoli. Le «tre comunioni» (con Gesù nella Parola, nel fratello, nell'Eucarestia) hanno scandito le giornate e sono state strumento per crescere nel rapporto con Dio e i fratelli. Abbiamo rivissuto i tempi del '49, con l'aiuto dei focolarini di Trento Ardente, che ci hanno accompagnato a Baita Paradiso e alla chiesa di S.Vittore.

I giovani hanno avuto un momento speciale: l'incontro nella sala consigliare con il sindaco di Tonadico, Aurelio Gadenz, che in un dialogo appassionato ha confidato lo stupore per la vita del Movimento «che va mantenuta nel tempo come preziosa eredità», ha detto. Bello e commovente il momento aperto a tutti, offerto dai giovani, per presentare Chiara Luce. A conclusione qualcuno ripeteva: «È difficile lasciare questo luogo di incanto, ma dobbiamo, come Chiara, fare il passo di tornare a casa per portarvi questo cielo». *Maribetta Ferrari, Silvano Gianti*

Una nuova certezza per l'«*Ut omnes*»

Dal 6 al 10 agosto, Emmaus e Giancarlo, con Fonte e Peppino, sono stati cittadini illustri della cittadella Faro in Croazia. La causa di questa visita informale è stato l'incontro con le segreterie dei religiosi dell'Opera nel mondo.

All'aeroporto, a dare il benvenuto, la comunità di Zagabria. L'accoglienza con il pane e il sale, secondo le usanze tradizionali, è stata fatta dagli abitanti della Cittadella Faro nei pressi di Križevci, a 70 chilometri dalla capitale. Erano presenti focolarine e focolarini venuti dall'intera zona e i gen2 della scuola internazionale che si svolgeva lì proprio in quei giorni.

Nella prima giornata, i religiosi hanno riscoperto, nel vivace colloquio a tu per tu

Cittadella Faro. L'arrivo di Emmaus e Giancarlo accolti dagli abitanti e dai gen2 della scuola internazionale.





In visita alla Cittadella Faro con il gruppo dei religiosi.

con Emmaus e Giancarlo, l'unità come strada verso la santità. In un clima soprannaturale hanno trovato nel «tutti per tutti» la capacità di sentirsi ognuno responsabile dell'intera branca. A conclusione, una festa, preparata dalle varie comunità della Croazia, esprimeva la gioia di trovarsi insieme, tutti figli di Chiara, e la gratitudine per il dono della visita di Emmaus.

Momento importante è stato l'incontro con i focolarini ortodossi, di cui hanno condiviso le sfide e la passione per portare l'amore nelle loro Chiese. Alla scuola gen2, dal titolo «Essere gen radicali», Emmaus ha sottolineato il valore e la stima che l'Opera ha per le nuove generazioni.

Specialissima la giornata con focolarine e

focolarini venuti dall'intero Sudest Europeo, dove è venuta in risalto la varietà e la ricchezza delle nazioni, lingue, religioni ... che – diceva Emmaus – dopo il tempo

dell'unione forzata, ora splende in un'unità che va al di là di tutto. In questa atmosfera di Cielo siamo entrati, accompagnati passo passo da Chiara, fino a quel comune «sussulto nuovo» che ci ha fatto riscoprire la bellezza e la chiamata all'«*Ut omnes*», risuonata come mai nella nostra zona «violetto». Le letture della Messa del giorno lo confermavano: «Beato il popolo che appartiene al Signore».

Confermava poi Emmaus: «Ho portato via, come il dono della Croazia, questa certezza nuova della realizzazione dell'«*Ut omnes*». Costerà fatica ... ma non si torna indietro, se no si perde la beatitudine di essere questo popolo che appartiene al Signore».

Queste diverse realtà le abbiamo vissute nella semplice, divina atmosfera dell'unica Cittadella Faro, così amata da Chiara durante la sua visita nel 1999. Ora, con i suoi 25 anni di vita, i focolari, le famiglie, con figli di tutte le vocazioni, lavorano e animano il Centro Mariapoli, la scuola materna «Raggio di sole» e piccole attività imprenditoriali. «Il nome Faro – ha concluso Emmaus dopo la serata con i suoi abitanti – vi sproni ad essere una luce che illumina: vivere in modo tale che sia l'amore che accende il Faro: se c'è l'amore tra tutti, la Cittadella è quel faro che deve essere».

Micia Grum, Florjjan Skunca





A Caux un dialogo che continua

Maria Voce è stata invitata nel castello di Caux – dove già Chiara aveva svolto un importante intervento nel 2003¹ – per continuare il dialogo iniziato.

A mille metri, sulle montagne svizzere, Caux, si erge a picco sul lago di Ginevra. In questo paesaggio d'eccezione si trova l'Hotel Palace che ospitava la sede del «Riarmo morale», oggi «Iniziativa e Cambiamento». Nel 1938, quando gli Stati si preparavano alla guerra, l'americano Buchman, il fondatore, lanciava un riarmo spirituale per costruire un mondo senza odio. A Caux, ogni estate, si radunano circa 1.500 persone provenienti da ogni continente, di diverse razze, età e religioni per vivere un'esperienza di comunione.

Nel 2003 Chiara era intervenuta, su invito del presidente Cornelio Sommaruga, sul tema «Possono le religioni essere partners sul cammino della pace?». Toccata dalla figura di Chiara e dalle sue idee, Lavinia Sommaruga (figlia dell'allora Presidente), attiva nel campo dello sviluppo e dei diritti umani, è stata promotrice dell'incontro, svoltosi dal 12 al 17 agosto scorso, dal titolo «Fiducia e integrità in una economia globalizzata».

La signora Lavinia ha voluto invitare Emmaus per poter continuare il dialogo iniziato e per far conoscere l'esperienza dell'Economia di Comunione. Il 14 agosto alla presenza di personalità del mondo dell'Economia e di rappresentanti di ONG provenienti da tutto il mondo, Emmaus ha svolto il tema «L'EdC: strumento a servizio dell'uomo verso un mondo unito».

Nel suo intervento «completo e affascinante», com'è stato definito, ha proposto un ritorno ai valori etici e ad una «cultura del dare» piuttosto che «del possedere».

«C'è una globalizzazione che va nella direzione del piano d'amore di Dio per l'unità e la fraternità della famiglia umana». Ed ancora: «Il «dare» è una cultura ed un'arte».

Una grande eco ha avuto (per la presenza di tanti impegnati nel far cultura) l'annuncio delle più di 200 tesi di dottorato e testi accademici scritti su questo argomento. Concludendo Maria Voce diceva: «L'Economia è chiamata a sedersi al tavolo dove sono prese decisioni importanti, e l'Economia di Comunione non può mancare a questo appuntamento con la storia».

È seguita una mezz'ora di domande con risposte, molto partecipata, in cui a Emmaus si è affiancato Giuseppe Argiolas (della commissione EdC). Con semplicità e competenza hanno approfondito, chiarito ulteriormente, convinto. Nel pomeriggio, tre aziende collegate hanno raccontato le loro esperienze per mostrare la concretezza del progetto.

Nella conoscenza e nello scambio reciproco è diventato sempre più chiaro che Caux e il Movimento dei Focolari condividono obiettivi simili e possono aiutarsi a vicenda nell'affrontare le sfide del mondo di oggi.

Marianne Rentsch, Franco Galli

¹ Vedi *Notiziario Mariapoli* n. 7-8/2003

«Li metto nel vostro cuore»

Una scuola di reciprocità. Questa la caratteristica della prima scuola «gen3 assistenti gen4», che si è svolta a Castel Gandolfo dal 13 al 20 giugno. Dal 17 giugno si è passati attivamente «sul campo» nel Congresso gen4.

I primi giorni sono stati dedicati all'andare in profondità nella consegna che Chiara ha fatto a noi gen3 riguardo i gen4:

«Che possiate riversare il vostro amore su tanti tanti gen4. Nell'ultimo Congresso vi sono stati affidati ed io desidererei che voi vedeste in loro altrettanti Gesù Bambino». (Natale 74)

«Quando vedete che c'è un gen4, [...] voi prendetevelo e coltivatevelo, stategli vicino». (27 marzo 1976)

Lasciamo la penna a Ciro, uno dei gen3 protagonisti: «Sono stati nove giorni vissuti intensamente. Sul volto di ciascun gen3 c'era una gioia speciale, quel sorriso che ci scambiavamo era il nostro: "Sì, io ci sto!". È stato bellissimo scoprire in piccoli gesti l'immenso amore di Dio. Siamo stati alla scuola di Chiara: dai suoi scritti e da come lei si rapportava con i gen4, abbiamo capito la disposizione che dovevamo avere verso i più piccoli: "Essere amore per tutti, essere Gesù con Gesù".



L'educatore per eccellenza è stato Gesù in mezzo a noi. Sentivi il Suo amore, la forza immensa, indescrivibile, che non riesci a tenere più per te e ti senti costretto a donarlo agli altri, a regalarlo a tutti.

Una visita al Centro dell'Opera, un saluto di Emmaus, Eli, Silvana... Della visita alla casa di Chiara, mi porto via il suo rapporto con Gesù Eucaristia. È nata un'idea: ritagliarsi un momento per stare a tu per tu con Gesù, scrivendo su un foglietto di carta il motto della giornata. Il giorno del Congresso per rinnovare il Patto fra di noi ce li siamo scambiati. Così, eravamo sicuri che sarebbe stato Gesù ad agire».

«Li metto nel vostro cuore», aveva scritto Chiara ai gen3 nel '76, in questi giorni lo abbiamo sperimentato. I gen4 sono entrati nel nostro cuore e siamo sicuri che non usciranno più.

Il Centro dei gen3

La più grande avventura

In giugno oltre mille bambine e bambini hanno gremito Castel Gandolfo per i rispettivi congressi delle gen4 e dei gen4 dove hanno scoperto e approfondito la realtà di «Dio Amore».

I gen4

«La più grande avventura del mondo» è il titolo del Congresso dei gen4. Arrivano in 500 con i loro accompagnatori dall'Europa e da alcuni continenti.

Chi non è potuto venire era con noi attraverso esperienze, foto, canti e scenette inviate e una diretta via internet. Sono arrivate tante domande; speciale poi l'offerta da parte dei gen4 ammalati.

Primi ad arrivare i gen3 che nella prima scuola per assistenti gen4 (vedi pag. 11) hanno preparato canti, scenette e un grande parco giochi.

Ci «tuffiamo» nel Congresso forniti di un «libro di bordo» per raccogliere la vita delle 65 unità gen4. Nel programma conosciamo Dio che si manifesta nella storia della salvezza: nella creazione, nell'amicizia col suo popolo fino al dono più grande, Gesù! Scopriamo i



profeti, i santi e Chiara come messaggeri dell'amore di Dio che ha raggiunto anche noi. La storia della salvezza diventa la nostra storia! Mettiamo a fuoco il tema dell'anno: Dio Amore. Ogni mattina ci mettiamo sulle «tracce di Chiara» scoprendo tappe importanti della sua vita. In un percorso sperimentale i gen4 hanno potuto rispondere a questo amore con tanta creatività.

Gli incontri con gli «amici di Chiara», a partire da Eli Folonari, Emmaus, Giancarlo e tanti altri che l'hanno conosciuta in prima persona, sono l'occasione di porre domande di ogni genere e avere le risposte.

Forti le espressioni dei gen4: «Finalmente ho capito come funziona questa cosa con l'amore! È molto semplice: si fa una cosa solo per l'altro, il quale non ne ha voglia, per esempio prendere il latte, portare fuori la spazzatura, stirare». Tornato a casa, un altro gen4 dichiarava a tutti: «Voglio farmi santo» e alla domanda su come pensava di arrivarci,



rispondeva: «Basta amarci reciprocamente». Tutto il Congresso infatti è stato una bellissima gara di atti d'amore.

Durante la festa finale, grande gioia ci ha dato la presenza delle prime e primi focolarini e di d. Foresi che nel suo saluto diceva: «Voi avete fatto tanta teologia!». Sono partiti pronti a portare la luce dell'Ideale nelle loro città, come «piccole stelle della grande costellazione», di cui aveva parlato Silvana.

Matthias Bolkart

Le gen4

Erano 780 le gen4 provenienti da Europa, Burundi e Ruanda, Libano, Argentina, Brasile e Bolivia.

Fra loro, 60 gen3 che con grande amore hanno dato il loro contributo alla costruzione del Congresso, felicissime – come scrivono – di questa «nuova esperienza, come se le gen4 fossero le nostre sorelline più piccole».

Attraverso una rappresentazione teatrale preparata dalle gen2 del Centro gen, abbiamo rivissuto con Chiara e le sue prime compagne la scoperta di Dio Amore sotto le bombe, nel «tutto crolla». Poi, con scenette preparate da loro ed alcuni audiovisivi, la scoperta del «filo d'oro» dell'amore di Dio che ci ha creati, ha scelto il Suo popolo ed ha mandato Suo Figlio per noi.

La venuta di Emmaus, che con le sue risposte, come dicono loro, «ci ha riempito di Spirito Santo», «ha approfondito la nostra sapienza», ha colmato le gen4 di una grandissima gioia, espressa nelle molte letterine in cui si sente il profondo proposito di farsi sante e di portare avanti loro il Movimento: «Il congresso mi ha insegnato molte cose di Gesù – scrive una di loro –, mi ha cambiato il cuore, non sarò più la stessa, se ci sarà un'occasione per aiutare sarò la prima a farmi avanti. Mentre sto scrivendo Gesù mi sta dando la parola non nella mente ma nel cuore».



Tutte sono passate al Centro dell'Opera, felici di poter stare vicino a Chiara!

Momento culmine la festa preparata con i loro bellissimi ed accurati contributi (danze, canti, scenette) in «onore» delle prime e dei primi focolarini e dei membri del Centro dell'Opera e del Consiglio Generale: la loro numerosa partecipazione ha fatto scoprire alle gen 4 l'Opera bellissima, un cuore ed un'anima sola. Sono partite trasformate, con una carica di amore che si è propagata a tanti: nei viaggi di ritorno, nelle loro classi e famiglie, nelle Mariapoli...

Per la prima volta, nei due Congressi, l'incontro con Emmaus è stato seguito via internet da gruppi di gen4 in tutto il mondo: che gioia per una gen4 del Texas assistere in diretta alla risposta che Emmaus dava alla sua domanda! E da Fontem: «Abbiamo capito che non importa dove siamo: Dio è sempre con noi e nello stesso tempo è in Cielo!».

Christiane Heinsdorff



Emergenze alluvioni

Abbiamo seguito con trepidazione e preghiera le inondazioni del Pakistan, dell'India e del Guatemala. Ora possiamo darvi qualche notizia particolare dal Brasile.

Le piogge, che hanno colpito la Regione Nordest, hanno provocato inondazioni catastrofiche. 58 i comuni colpiti e circa centomila le persone rimaste senza casa o che hanno perso tutto. Le acque sono poi calate, ma la gente cammina disorientata nel fango. Per le strade sono rimaste montagne di spazzatura. I nostri fanno l'esperienza di «Erano tempi di guerra...». L'amore reciproco però è più forte e vince ogni difficoltà. È nata una gran rete di solidarietà sotto tutti gli aspetti.

Emmaus ci ha scritto: «Vi seguiamo con trepidazione e amore e vogliamo farvi arrivare il nostro sostegno e la nostra preghiera. Sentitevi più che mai membri prediletti della nostra grande famiglia dell'Opera».

Riceviamo una lettera dai nostri: «Eravamo in 10 e durante il viaggio già si vedevano le macerie. Era l'incontro con Gesù Abbandonato in ogni persona che ci veniva incontro desolata e che aveva perduto tutto. Ci siamo concentrati nello scaricare i camion e nell'organizzare le donazioni. Una parte del gruppo è andata a rimuovere il fango dalle case. Contemplavamo il miracolo della comunione, della fraternità: si sono unite a noi persone d'altri Movimenti, lavoratori e cittadini».

Ana Lucia Bandeira, Ivanaldo F. de Araujo



Big Bang in Sicilia

«*Big Bang—Let's Write a New World Together*»: dall'1 al 4 luglio, a S. Cataldo, nel cuore della Sicilia, con 200 ragazzi, un *meeting* voluto dai gen3 con frutti di conversione e di forte testimonianza alla città, e che ha visto l'attiva partecipazione di tutta la comunità locale.

«Felicità, esplosione di armonia e UNITÀ». «Mi ha cambiato totalmente la vita». «Si sente fortemente Dio in mezzo a noi ed il cuore ti si riempie di gioia». «Mi ha insegnato a capire cosa significa la parola "mondo unito": da ora in poi anch'io sarò con voi». «*Big Bang* è finito ma mi viene voglia di non smettere». Una grande sfida per i gen3: essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro affinché i ragazzi scoprano l'Ideale dalla loro testimonianza».



«Una città “elevata” dal balletto»

«La cultura della bellezza» – così titolava in prima pagina, con foto a colori, il settimanale diocesano di Reggio Emilia

e l'articolo poi continuava: «Una città “elevata” dal balletto: la sera del 20 luglio, in piazza del Duomo, la Compagnia di Balletto



fondata da Liliana Cosi e Marinel Stefanescu ha portato sul palco lo spettacolo “Omaggio al Classico” davanti ad un pubblico folto ed entusiasta. Una produzione ricca e coinvolgente che rilancia il balletto classico come espressione artistica di rigore e armonia, nonché come veicolo di quella cultura della bellezza capace di conquistare il cuore di giovani e adulti».

È stata un'occasione straordinaria: il Comune, malgrado le promesse, non aveva più risorse per noi. Ma, arrivati alla fine di giugno, in soli due giorni abbiamo trovato una sponsorizzazione che ci ha coperto tutte le spese. Questo ci ha fatto

capire che Qualcuno Lassù lo voleva. La piazza era proprio gremita c'era anche il Prefetto. Arrivando il Vescovo ha detto: «Questa sera cadranno molti pregiudizi». Il giorno dopo infatti la direzione del Teatro municipale ci ha proposto tre spettacoli per le scuole nel mese di marzo! Una nostra ex allieva, presente, mi ha scritto: «I suoi ballerini sono la dimostrazione vivente degli ideali che lei porta avanti».

Liliana Cosi



za. Scrivono a Emmaus: «... Ha funzionato davvero! I ragazzi, anche quelli conosciuti sulle strade della città, si ritrovavano in quello che proponevamo». Giochi, arte, sport:

«Coloriamo la città» in 12 punti, spazi su Intercultura, Politica, Economia, Legalità. «L'ultima sera è stato emozionante dire a tutti in piazza la nostra voglia di fare un mondo nuovo. Vedere Chiara che raccontava la sua scoperta di Dio Amore è stato forte anche per il silenzio con cui si accoglievano le sue parole. La storia di Chiara Luce ha catturato tutti».

Donatella Donato di Paola, Andrea Goller



«Come sempre, come dovunque!»

Il 20 agosto il Patriarca ecumenico Bartolomeo I ha ricevuto il dottorato *honoris causa* dall'Università cattolica «Giovanni Paolo II» di Lublino, in Polonia. A condividere questo momento di festa c'era anche un gruppo della comunità del Focolare.

Nella sua relazione intitolata «L'Imperativo del dialogo interreligioso nel mondo contemporaneo», il Patriarca ha evidenziato l'importanza del dialogo che «vince il timore, i pregiudizi, ed arricchisce»: «Siamo convinti che nonostante le differenze culturali, religiose e razziali, siamo tra noi più vicini di quanto avremmo mai potuto immaginare». Il dialogo – ha sottolineato Bartolomeo I – presenta dei rischi quando ci si avvicina ad un'altra cultura e ad un altro credo, ma se si aprono la mente e il cuore avviene qualcosa di sacro. «Quando la volontà di accogliere l'altro è autentica – ha osservato – scocca una scintilla mistica, prende il sopravvento la realtà di qualcosa

o di Qualcuno che è molto più grande di noi». E ne ha indicato il modello supremo, il fondamento: «Siamo chiamati a ripetere sulla terra, per quanto è possibile, la *pericorese* dell'amore reciproco, che unisce in cielo le tre Persone del Dio uno e trino», invitando a farlo non solo a livello personale, ma anche più ampiamente, a livello economico e politico.

Nella *Laudatio* tenuta dall'arcivescovo di Lublino Jozef Zyciński, è stato espresso il senso di tale conferimento ad un «testimone dell'unità del Cenacolo». L'Università, infatti, come indica la motivazione della laurea *h.c.*, ha inteso esprimere «il proprio riconoscimento a colui che è guida spirituale straordinariamente attiva, continuatore dell'opera ecumenica dei grandi patriarchi di Costantinopoli – Joachim III, Atenagoras I e Dimitrios I –, e che come fautore di pace e di riconciliazione, di libertà religiosa, protettore dei diritti e della dignità dell'uomo nonché della sollecitudine per la difesa dell'ambiente naturale, dà continua testimonianza della gioia e della

Lublino. Il gioioso incontro del Patriarca Bartolomeo I con la comunità del Movimento insieme all'arcivescovo mons. Zyciński

“luce della Risurrezione”. Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I offrendo le sue forze in un servizio straordinariamente difficile e assiduo alla Chiesa, all'unità di essa e al dialogo con le altre religioni e con il mondo contemporaneo, è davvero Uomo del Dia-





logo e della Speranza, convinto, che la storia è nelle mani di Dio, da cui dipende l'ultima parola».

Dopo la cerimonia, un gruppo di persone del Movimento ha potuto salutarlo. Quando mons. Zyciński ha indicato: «Ecco i focolarini», Bartolomeo I è andato loro incontro esclamando con gioia: «Come sempre, come dovunque!». Ricordando insieme il dottorato ricevuto da Chiara nella stessa Università si è raccolto dicendo: «Era presentissima». Ed ha manifestato quanto avesse gradito la lettera di Emmaus per questa occasione.

a cura della redazione

Una lettera dal Fanar

Il 7 agosto dal Fanar, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, Maria Voce, Emmaus, ha ricevuto una lettera in cui si legge tra l'altro: «Sua Santità desidera ringraziarla [...] delle calorose felicitazioni per il Dottorato h.c. da parte dell'Università Giovanni Paolo II. Ha molto apprezzato la sua lettera ed è felice del rapporto fruttuoso tra il Movimento dei Focolari e il Patriarcato Ecumenico. Pregherà incessantemente il Signore perché continui a benedire il loro amato Movimento».

In Piemonte Scuola materna «Chiara Lubich»

Leggiamo sul giornale on-line del comune di Cuneo in data 14 settembre 2010:

«Un inizio d'anno col botto per i bambini di frazione Bandito (Bra-Cuneo), nuova scuola e saluto del primo cittadino Bruna Sibille. [...]

Una bellissima struttura che ha da subito catturato l'entusiasmo dei bambini e reso fieri gli amministratori comunali. «Questa struttura è il risultato del lavoro di tantissime persone – ha commentato la Sibille –. Un lavoro serio e attento ad ogni piccolo particolare, non a caso intitolato a Chiara Lubich». [...]

Alla soddisfazione del primo cittadino si aggiunge anche quella dell'assessore ai lavori pubblici Luciano Messa: «Abbiamo realizzato la struttura in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, ma facendo comunque attenzione ai dettagli, come gli interventi per il risparmio energetico e la tinteggiatura esterna e interna. I colori della scuola sono stati studiati per accogliere i bambini e farli sentire a loro agio fin da subito, pensati per farli vivere in un ambiente familiare visto che alla fine la scuola è dei bambini. Ringrazio tutti coloro che in questi mesi si sono impegnati per arrivare a questo risultato – ha concluso l'assessore».

Il 3 giugno 2002 Chiara aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Bra, nel cui territorio si trova il Centro Mariapoli «Raggio di Luce» (v. *Notiziario Mariapoli* 6/2002).

Focolarine nei «luoghi di Chiara»

«Un focolare mondiale in vacanza nei luoghi di Chiara» - così abbiamo chiamato la Scuola di formazione continua che si è tenuta a Cadine (20 -28 agosto) con 134 focolarine di cui 33 sposate.

Venivano dall’Africa, Asia, Europa, Medio Oriente, Centro, Nord e Sudamerica.

Essendo una scuola senza una specificità (vedi consigliere, responsabili di focolare, ecc.) è stato un andare in profondità su quello che tutte avevamo in comune: riscoprire insieme la bellezza della vocazione con in cuore tutta l’Opera.

Molte sono state le grazie. Tutte le focolarine sono tornate rinnovate, ringiovanite, con nell’anima l’aria fresca che portano gli impegni presi insieme alla luce del tema centrale su cui ci si sono scambiate le applicazioni nella vita: il Paradiso e l’Unità.

Momento essenziale e sapienziale l’incontro

con Emmaus a Mollens. Le sue risposte importantissime per tutta l’Opera ci hanno riempito di gioia. Dicevano: «Le sue parole semplici, piene di sapienza, sono state di sprone ad un rinnovato impegno nel santificarci per santificare il focolare e quindi tutta l’Opera».

La visita alla casa di Chiara ha inzuppato l’anima della realtà della sua vita. E poi le visite a Trento, Tonadico, Fiera di Primiero: un tornare alle nostre origini. Per alcune era la prima volta, altre vi tornavano dopo tantissimi anni.

Un tocco di festività, le promesse di due focolarine sposate: Kuqui dell’Argentina e Vicky del Cile con l’intenzione di Emmaus che abbraccia il mondo: «Che tutte le persone nell’Opera siano lanciate all’*«Ut omnes»*. Certo ha lanciato tutte noi.

Le «letterine dei primi tempi» ci hanno accompagnato durante questa scuola ripetendoci le note parole di Chiara: *«Essere Gesù: questo vi invito a fare, tutte. Perché su tutte Iddio ha posto una magnifica stella, la sua particolare volontà per ciascuna di noi, seguendo la quale arriveremo unite al paradiso e vedremo dietro la nostra luce camminare molte stelle!»*.

Alla conclusione dicevano: «Partiamo con l’unico desiderio di vivere – come le prime focolarine – tutte in Dio, un’anima sola che potrà realizzare, di frontiera in frontiera, l’unità».

Serenella Silvi





Focolarini alla «Scuola Ulisse»

La Scuola Ulisse (Montet, 14 – 22 agosto), a cui hanno partecipato 70 focolarini dai 43 agli 83 anni, è stata un'esperienza di luce, di nuova comprensione dell'Opera e del focolare.

Fin dall'inizio abbiamo avvertito una speciale presenza di Dio che ci ha messi con l'anima in ascolto e nello stesso tempo ci ha spinti ad essere tutti protagonisti di una nuova realtà che si andava delineando. Il vissuto di ciascuno ricco delle più varie esperienze ha costituito la base indispensabile per l'azione della Grazia che ha «fatto nuove tutte le cose». Significativa questa riflessione raccolta in uno degli 11 focolari della Scuola:

«Un'occasione unica per prendere ancora più coscienza che l'Opera è nostra, che ci prendiamo su tutto. Tutto è nostro: gioie, dolori, passi da fare. Siamo testimoni diretti del Carisma in atto, l'abbiamo ricevuto direttamente da Chiara e ora ci sentiamo anche pionieri di una nuova fase, quella che deve consolidare e allargare l'orizzonte.

Le nuove generazioni si aspettano da noi l'Ideale genuino. Ognuno di noi ha passato prove o le sta passando ancora. Ma ora c'è

una coscienza nuova, una consapevolezza che Gesù in mezzo fra noi si dovrà esprimere in forme sempre nuove sì, ma nella continuità di un percorso che Chiara ci ha indicato. Non c'è da aver paura. Se c'è Lui fra noi tutto va a posto».

«Sono tutti maestri» è il commento di Emmaus scorrendo l'elenco dei partecipanti. In effetti il programma della Scuola, preparato da alcuni di Casa Vita, l'abbiamo messo subito da parte e il nuovo si è andato componendo giorno per giorno con l'apporto di tutti, facendo spazio al vero Maestro.

La comunione aperta, profonda, continua e creativa, ha caratterizzato ogni aspetto della scuola: dagli incontri di focolare, alle «giornate di verde», dagli approfondimenti tematici, ai momenti sia di scambio che distensivi con i focolarini e le focolarine della Cittadella e con alcuni del Centro dell'Opera.

Questa comunione è poi sfociata nel pomeriggio trascorso con Emmaus in un clima di grande semplicità e di famiglia, caratterizzato da un dialogo di profonda intesa e dal respiro Opera.

Momenti di particolare gioia sono stati la visita alla casa di Chiara con Eli, Gis e le focolarine e la Messa con il saluto di d. Foresi particolarmente contento di trovarsi con noi.

La comunione fra tutti è continuata e s'è approfondita fino al momento finale, arricchita dalla presenza e dalle parole di Giancarlo.

Hans Jurt

Gens3 e gens campeggio e cantiere

L'accogliente Mariapoli Fiore, nei pressi di Varsavia, è stato lo scenario magnifico nel quale, durante quest'estate, si sono svolti gli incontri gens e gens3 [ragazzi orientati al sacerdozio]. Ma soprattutto è stato il luogo in cui, grazie all'amore vicendevole fra tutti, è nato in ciascuno con nuova pienezza Gesù.

Gens3: «La mia vocazione è l'Amore»

«Ogni anima vale il mondo», ci siamo detti all'inizio del campeggio gens3 vissuto dal 2 al 6 agosto con quattro giovani austriaci e un italiano. Giorni ricchi di doni. Con il tema su «Dio-Amore» svolto da Roberto Saltini – uno dei primi testimoni dell'Ideale nell'Oltrecortina – abbiamo fatto nostra la convinzione di Chiara «Dio mi ama immensamente». «Rispondere al grido di Gesù Abbandonato»: la bellissima testimonianza di Chiara Luce ci ha incoraggiato ad

andare al di là di ogni ostacolo.

Indimenticabile la festa per i cittadini della Mariapoli Fiore, a lume di candela, a causa di un improvviso temporale.

E intanto, Dio ha lavorato nei cuori: «Quando Alexander ha raccontato la storia della sua vocazione – si è pronunciato un giovane dell'Austria – Dio mi ha donato un'esperienza indescrivibile. Mi sono trovato avvolto da un amore infinito e ho sentito che questa era anche la mia strada».

Gens: «Uniti colori-amo la vita»

È seguito, dal 9 al 19 agosto il «Cantiere gens» con una cinquantina di partecipanti. Un'esperienza simpatica fa intravedere l'intensa vita della Parola: «In quattro – racconta un gens – stavamo lavando i piatti. A lavoro finito eravamo stanchi ma è arrivata una focolarina a chiederci se potevamo andare con lei a “prendere quattro cose”. Ho pensato: ancora un altro lavoro, non ce la faccio! Ma mi sono ricordato della Parola del giorno “date e vi sarà dato” e quindi siamo andati. Con nostra grande sorpresa e gioia, la focolarina ci aspettava con quattro bei gelati».

Alla fine della prima settimana siamo stati collegati via Skype con Emmaus in un dialogo spontaneo e incoraggiante. Invitandoci a vivere e a scambiarci le esperienze, fra l'altro ci ha detto: «Questa unità che avete costruito vi aiuterà nel tempo a cercare sempre di riprendere questo legame. [...] In questo senso, ha una grande funzione il Centro gens: è questo nodo che raccoglie la vita di tutti e la comunica a tutti».

La sera del 18 agosto, la festa per la popolazione del villaggio vicino, con oltre cento persone. «Avete risvegliato dentro di me una luce» – ci ha detto qualcuno.

L'ultimo giorno, una lunga comu-



A Vallombrosa educatori nei Seminari

Dal 19 al 31 luglio 2010 si è svolto nell'abbazia di Vallombrosa (Firenze) la terza edizione di un Corso

di formazione per educatori nei Seminari, promosso dalla «Vinea mea», il Centro di spiritualità di comunione per sacerdoti e seminaristi a Loppiano, in collaborazione con il Movimento sacerdotale dell'Opera e l'Istituto Universitario Sophia.

Trentadue i sacerdoti presenti tra partecipanti (rettori, vicerettori, direttori spirituali nei Seminari maggiori, dei quali oltre il 60% non erano membri dell'Opera) e l'équipe animatrice, provenienti da 12 Paesi di tre continenti.

Obiettivo del Corso era realizzare insieme un laboratorio di vita e di studio per mettere a fuoco le fondamenta e le implicazioni di un «paradigma della comunione» nella formazione al sacerdozio ministeriale. Nella prima settimana, ci siamo soffermati sulle basi: l'immagine di Dio come Amore trinitario e la visione della persona umana e della Chiesa che ne derivano, con le conseguenze che ciò comporta per la formazione.

A metà corso un'intera giornata trascorsa a Loppiano ci ha posti a contatto con un'esperienza educativa concreta, impostata in chiave fortemente comunitaria, con le testimonianze delle varie Scuole di formazione e dell'Istituto universitario «Sophia».

La seconda settimana era dedicata alle varie tappe della formazione sacerdotale, dalla cura delle vocazioni fino alla formazione permanente. Di particolare interesse le lezioni dedicate al tema della maturazione umana e all'incidenza formativa di una vera comunità educante, realtà concretamente sperimentate e vissute da tutti.

Durante l'intero percorso, l'approfondimento teorico e la vita camminavano di pari passo. Ogni giorno iniziava con la preghiera e la meditazione sulla Parola di Dio, vissuta poi durante la giornata, per comunicarci alla sera le esperienze. Così sempre più si faceva sentire la presenza dell'unico Maestro che ci coinvolgeva tutti in un'esperienza di reciproca apertura e nell'impegno a costruire un solo corpo. Al di là dello specifico ruolo di docenti o partecipanti, tutti condividevano la loro conoscenza ed esperienza. Le impressioni finali parlavano di una «esperienza tanto attesa, utilissima, che ha dilatato e arricchito l'anima».

Silvestre Marques Ourives

nione di impressioni: «Ho trovato Dio e l'amore in ognuno». «Colui che porta avanti quest'Opera è davvero Gesù in Mezzo». «Ora ho una fiducia molto più forte nei confronti dell'altro». «La consapevolezza di dover essere prima un buon

cristiano e poi sacerdote». Siamo partiti disposti a portare l'unità nei seminari, in famiglia, in parrocchia... con la certezza che, amando Gesù Abbandonato, ciò sarà possibile.

Alexander Duno e Nuri Kim



Religiose e spiritualità di comunione

90 religiose e consacrate di 49 istituti provenienti da 14 Paesi, si sono ritrovate al Centro Mariapoli Chiara Lubich di Cadine dal 6 al 12 agosto.

Lo scopo? Conoscere ed approfondire la spiritualità di comunione e i suoi strumenti.

esperienza di luce del '49. La giornata è stata sigillata dal Patto d'unità: «Oggi, nel visitare i luoghi di Chiara, li ho paragonati alla Terra Santa, perché qui a Tonadico si è incarnato il carisma dell'unità».

Il giorno di santa Chiara, il dono più bello: l'approfondimento della realtà di Gesù Abbandonato, inatteso e travolgente soprattutto per chi veniva per la prima volta!

Le religiose sono ripartite con la passione di



Proposto dal Movimento delle Religiose il corso ha aperto alle partecipanti, di cui molte al primo contatto con l'Opera di Maria, un'esperienza di profonda comunione che ha fatto emergere una vita consacrata viva, rinnovata e gioiosa. Significativa la presenza di alcune giovani consacrate con un entusiasmo dirompente.

Alla luce del carisma dell'unità ogni consacrata ha visto ravvivato il proprio e, insieme hanno fatto l'esperienza di una «cosa nuova»: nella reciprocità s'è sperimentata la bellezza di essere una sola famiglia.

Durante la visita a Tonadico, tutte si sono sentite «prese dentro» da Chiara nella sua

testimoniare la spiritualità di comunione nelle comunità e nella Chiesa.

La settimana successiva sotto il tema «La centralità di Dio Amore nella vita consacrata» in tredici – provenienti dalla Lituania, Slovacchia, Sudafrica e Italia – hanno vissuto un profondo tempo di formazione a casa Emmaus a Loppiano. La visita alle diverse realtà della Cittadella ha fatto vedere la concretezza della vita nell'ideale dell'unità, spalancando i cuori su dimensioni universali. Le suore sono partite felici, decise ad essere «quel nuovo tipo di seguace di Cristo», che sa portare Dio-Amore all'umanità.

a cura del Centro delle consacrate

Dom Acácio Rodrigues Alves¹

Tra i primi Vescovi amici del Movimento

«Il 24 agosto, si è spento a Recife, all'età di 85 anni, dopo un lungo periodo di malattia e di sofferenza, mons. Acácio Rodrigues Alves, vescovo emerito di Palmares, città nello stato del Pernambuco nel nordest del Brasile, uno dei primi Vescovi amici del Movimento dei Focolari.

Appena consacrato Vescovo, nel 1962, ha partecipato al Concilio Vaticano II, cogliendo gli impulsi di rinnovamento e di trasformazione che esso portava.

Mons. Acácio si prodigò instancabilmente per la sua diocesi in fondazione, in particolare per la promozione della giustizia e dello sviluppo umano-sociale. Per sollevare le sorti dei lavoratori senza terra e mal pagati, creò il Centro di Difesa dei Diritti Umani (CDDH) e più tardi fu presidente di un organismo a favore del progresso di più comuni della regione.

Era amico di Mons. Helder Câmara, conosciuto come il Vescovo che si era messo dalla parte dei poveri. Lo considerava un uomo di Dio, che aveva scelto soltanto il Vangelo, un profeta e un testimone della missione della Chiesa.

Ancora sacerdote, ha conosciuto il Movimento dei Focolari in una delle prime Mariapoli del Brasile. Nel 1963 scriveva a Chiara: "... Mi è sembrato di rivivere i primi tempi della Chiesa, quando... si andavano formando attorno agli Apostoli e ai loro Successori, tante anime che erano con loro un cuor solo e un'anima sola...".



Dom Acácio Rodrigues Alves

Abbracciò di cuore la spiritualità dell'unità, avendo percepito che essa lo avrebbe aiutato non solo nel suo compito di pastore della diocesi, ma anche nella sua vita personale.

Per condividere con alcuni sacerdoti lo stile di vita che nasce da questa spiritualità, volle formare un focolare sacerdotale, dove con spontaneità si mettevano in pratica i vari aspetti di una convivenza evangelica. Qui egli trovava luce e forza per il suo ministero, per affrontare i problemi ecclesiali e sociali, a volte complessi, riconoscendo ed accogliendo il grido di abbandono di Gesù sulla croce. Scrive a Chiara nell'87: "... Gesù Abbandonato non manca mai, sia nella vita personale, come nella diocesi; però nella scuola di Maria voglio abbracciarLo con amore,

Dom Acácio con il vescovo Klaus Hemmerle. A destra con Chiara e Antonio Petrilli





Mollens, agosto 2002. Da sinistra i vescovi Bortolaso, Ti-Kang, dom Acácio, Chiara, il card. Vlk e il vescovo Schruers.

e così... il Risorto potrà costruire l'unità".

Il suo motto episcopale era "Unum in Christo". E la sua Parola di vita: "Predica la parola, insisti a tempo e fuori tempo, riprendi, correggi, esorta con ogni longanimità e dottrina" (2 Tim 4,2).

Nel '76, dopo un incontro con Chiara, Mons. Acácio e i vescovi Klaus Hemmerle e Josef Stimpfle della Germania si impegnarono a radunare i primi Vescovi amici del Movimento dei Focolari, incoraggiati sin dall'inizio in questa esperienza di collegialità da Paolo VI e dai successivi Papi. Da allora, per lunghi anni, è stato animatore di incontri per Vescovi amici, divenuti ormai numerosi. Grazie anche a lui, la spiritualità dell'unità ha trovato grande accoglienza ed apprezzamento in Brasile anche tra molti Vescovi.

Ricordiamo con gratitudine Mons. Acácio, che ha saputo accogliere con semplicità e sapienza il carisma di Chiara, custodendolo come un "grande tesoro" e irradiando attorno la sua luce. Preghiamo per lui, certi che Maria lo avrà accolto in Paradiso, e affidiamo anche alla sua intercessione tutta l'Opera e in particolare i Vescovi che ne fanno parte».

Emmaus ha così annunciato il compimento della «missione in terra» di questo «patriarca» dei Vescovi amici del Movimento, «grande vescovo» come l'ha definito Dom Dino Marchiò nell'omelia del funerale. Celebrato da sette Vescovi, presenti numerosi sacerdoti e persone del Movimento, oltre ai fedeli e alle autorità civili di Palmares.

Aggiungiamo qualche altro cenno della sua ricca vita. Nel 1974, dopo un'udienza

col S. Padre Dom Acácio confidava a Chiara e ai gen durante un loro congresso: «Io credo che la grazia più grande per me, come Vescovo, è di avere dei sacerdoti che cercano di vivere

in unità con me. Abbiamo questa speranza: se noi sacerdoti siamo uniti nel nome di Gesù diamo al popolo Gesù-sacerdote. È la speranza di un Vescovo che si trova in una diocesi difficile, in una regione sottosviluppata con tutti i problemi sociali e senza sacerdoti... Ho detto al Santo Padre: se noi cerchiamo anzitutto il Regno di Dio, il resto lo fa Lui».

La convivenza dei sacerdoti, attorno a Dom Acácio, diventa presto un «presbiterio-famiglia», come lui lo chiamava. Da esso sono usciti, rettori di seminario, direttori spirituali ed anche Vescovi. Attratti dalla loro vita vi si trasferivano pure sacerdoti di altri continenti, vivendo e diffondendo lo stesso spirito di amore fraterno e di unità.

Arrivato alla fine del suo ministero, ha voluto passare un periodo a Loppiano, dove nel 2000 c'era anche mons. Lucas Dónnelly, vescovo emerito argentino. «Noi due Vescovi facciamo una forte esperienza di comunione» diceva. E aprendo la sua anima, comunica che la venuta a Loppiano è stata un'ispirazione dello Spirito Santo e che la presenza di Gesù lo ha aiutato a «perdere» la diocesi che aveva servito per 38 anni come pastore e a fargli poi sperimentare la pienezza dell'unità.

Oggi in Brasile molti ricordano l'«attraente presenza» di Dom Acácio nelle manifestazioni dell'Opera e la sua delicatezza nel trattare quanti avevano difficoltà per crisi, persecuzioni e malattie... L'ideale dell'unità con il «farsi uno» continuo aveva trasformato il suo carattere da esigente com'era in sempre più mite e misericordioso.

**Helmut Sievers (Chiarama)
Ana Lúcia Bandeira, Iveraldo F. de Araujo**

¹ Dom è l'appellativo brasiliano per Monsignore

Malcolm Pyman

«Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia»

«Lunedì 30 agosto Malcolm, focolarino inglese di Liverpool, è partito per il Paradiso, accompagnato dalla presenza di Gesù in mezzo. Malcolm aveva 62 anni, si era laureato in giurisprudenza a Cambridge e possedeva una vasta cultura della storia europea. Aveva conosciuto il Movimento dei Focolari da un programma televisivo su Loppiano, fatto dalla BBC nel 1969».

Questo l'inizio del fax con cui Emmaus annuncia ai focolari nel mondo la partenza di questo focolarino (in corsivo gli altri stralci).

Durante e dopo l'università Malcolm non sapeva cosa avrebbe fatto nella vita, ma sapeva che voleva essere felice... e non lo era. E in quel programma vede persone che sembrano aver trovato la soluzione ai loro problemi.

«Colpito da tale testimonianza di vita, era partito subito per questa Cittadella, rimanendovi tre anni».

L'esperienza di Loppiano fu per Malcolm una vera scoperta del cristianesimo. Ben presto colse l'essenziale della vita dell'Ideale. Nel '72 scrive a Chiara: «Dopo che hai parlato di Maria questa mattina all'inizio della Messa ero profondamente commosso. Grazie, Chiara, grazie per aver dato a me la vita. Ora vorrei chiederti una Parola di vita». Questa la risposta: «Chiara ha scelto per te: "E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia" (Lc 2, 52). Amando Gesù Abbandonato raggiungerai l'altezza della statura di Cristo. In questo ti aiuterà Maria che ha saputo custodire Gesù, seguirlo sul Calvario e divenire altro Cristo nel Cenacolo».

«Dopo questo periodo – prosegue Emmaus - era andato nel focolare di Londra ed è stato l'assistente della prima unità gen, un gruppo che tutt'ora è inserito nell'Opera. In seguito si era trasferito nel focolare di Liverpool dove ha

vissuto per 24 anni». Dotato di un fine umorismo, non si metteva in luce, ma sapeva dire la parola giusta al momento giusto. In focolare si distingueva soprattutto per la serietà con cui viveva l'Ideale e per la fedeltà alle pratiche di pietà e a ll'aspetto dell'Indaco; si te-



Malcolm Pyman

neva sempre aggiornato sulla vita della Chiesa e dell'Opera e incoraggiava tutti a studiare. Aveva rapporti con tante persone ed era molto attivo nel campo ecumenico.

Durante un ritiro annuale, nel '94 scriveva a Chiara: "Ho ricevuto la grazia di una nuova scelta di Gesù Abbandonato, una più chiara comprensione che Lui è l'amore esclusivo del mio cuore, l'unico Sposo"».

E proseguiva: «Dopo che ci hai parlato ho sentito che devo fare un passo ... buttarmi di più nella spiritualità collettiva. Ho capito che tutta la nostra vita deve essere un costruire l'unità e un agire secondo l'unità raggiunta...».

Dopo una prima esperienza come avvocato, Malcolm ha scelto di lavorare come assistente sociale e, per un periodo, anche all'interno di un carcere, dando sempre testimonianza di un amore vero ed esigente che ha lasciato traccia non solo in molti giovani disadattati o colpevoli di reati, ma anche tra i colleghi.

Ancora Emmaus: «Due anni fa gli è stato diagnosticato un tumore. Malcolm ha accettato come volontà di Dio le diverse cure che i medici gli hanno proposto, pur sapendo che la malattia non era guaribile e che si poteva solo fermare per un periodo più o meno lungo»

Aveva sempre una grande nostalgia del Paradiso. Scrive nel 2002: «Non so quando mo-

rirò ed andrò ad abitare con il Signore... Mi piacerebbe andarvi presto per essere felice per sempre. Chi non vorrebbe questo? Ma forse Dio vuole che io faccia ancora molte cose qui sulla terra... Devo perdere tutti i desideri per ciò che è la volontà di Dio nell'attimo presente prendendo come modello Maria Desolata».

Emmaus conclude: «Tre settimane fa si è aggravato ed è stato ricoverato in ospedale. Ha offerto i suoi dolori per i nostri ammalati (Renzo, Margie...) e per l'Opera di Maria. Sono andati a trovarlo in tanti: prova dell'amore e della stima che avevano per lui».

Dopo i funerali a Liverpool «rimarrà nel cimitero di Welwyn Garden City, che ha già accolto due focolarine, vicino al Centro Mariapoli. [...]».

Ci sembra che la sua vita, così segnata dal dolore e da un amore sempre rinnovato allo Sposo della sua anima, sia stata proprio un crescendo fino alla fine. [...] Ora pensiamo che stia godendo pienamente il Paradiso, accanto a Chiara».

Frank Johnson

Alicia Fiandrino Rodríguez

«Ho una sola parola da dire: Grazie!»

«Alicia, focolarina sposata della zona di Buenos Aires, è arrivata alla casa del Padre il 2 settembre scorso.

Era nata il 9 ottobre 1952 ed era la più piccola di sei fratelli.

Aveva partecipato attivamente in vari gruppi della Chiesa locale e in uno di essi aveva incontrato Edgardo, col quale si era sposata nel '77.

Conosciuto l'Ideale nell'86, così lei stessa raccontava i suoi primi passi: «Ho vissuto sempre unita alla Chiesa, ma mai avevo trovato persone che vivessero il Vangelo come vedevo fa-

re al Centro Mariapoli. Toccavo con mano che era una rivoluzione. Nell'89 – continua – ascoltando una focolarina sposata, sono stata attirata dalla vita soprannaturale che trasmetteva. Un anno più tardi ho sentito Lia (Brunet) parlare di Gesù Abbandonato ed ho capito che Lui dava senso alla mia vita, fino ad allora vuota. È stato impressionante: ho potuto donare a Lui le mie braccia vuote di figli».

Alicia è diventata la prima focolarina sposata del Centro Mariapoli di José C. Paz. Con la sua presenza ha dato un generoso e concreto contributo alla vita di Gesù in mezzo.

Lei ed Edgardo, volontario, sono stati i punti di riferimento della comunità di San Miguel e José C. Paz, partecipando attivamente al Movimento Famiglie Nuove e lavorando con impegno in Diocesi.

Alicia è stata sempre affascinata dalla bellezza della natura, «dove – confidava a Chiara nel 2000 – si può toccare l'Essere che l'ha creata».

Nei primi mesi del 2010 ha cominciato ad accusare problemi di salute. La corsa si è accelerata e il suo amore è diventato più delicato. Si avvertiva in Alicia una gioia e una semplicità particolari, che trasmetteva a tutti.

A maggio ha attraversato momenti molto duri che l'hanno messa di fronte alla possibilità di morire.

Le è stato ancora possibile partecipare al rito delle focolarine e lì ha donato quanto aveva nell'anima, la sua certezza nell'amore di Dio: «Ho dentro una sola parola da dire: Grazie! In questi giorni ho sentito che la fine si



Alicia F. Rodríguez

avvicinava. Ho ricevuto una grazia e ho detto a Gesù: 'Se lo vuoi, portami con te, forse è il momento giusto, ma non voglio far soffrire i miei cari'. Ho sentito molto presente Gesù e tutta la famiglia dell'Opera".

L'ultimo giorno aveva lo sguardo fisso su un quadro di Maria che era nella stanza. A un certo momento si è sentita male, ma dopo si è ripresa ed ha cominciato a dire il rosario con Susana, una volontaria. Quando hanno finito di recitarlo, si è addormentata e, nel sonno, Maria è venuta a prenderla. [...]

La Messa del funerale è stata celebrata da mons. Sergio Fenoy, vescovo di San Miguel, col quale aveva lavorato per la Pastorale sociale. È rimasto colpito dal clima di risurrezione che tutti avvolgeva ed ha esclamato: "Che testimonianza! Vale la pena morire così".

Preghiamo per Alicia e anche per Edgardo, certi che lei continuerà a far sentire il suo amore per la sua famiglia e per l'Opera».

Nel 2008 Alicia aveva partecipato al Centro alla Scuola per le focolarine sposate. Scrive fra l'altro nel dicembre 2009: «Quest'anno nel focolare è stato molto bello. Molte volte sentivo di muovermi in punta di piedi perché "tutto era nuovo". Ho vissuto cercando di essere amore verso ognuna e ricominciando quando inciampavo nei miei limiti e in quelli delle altre, felice perché potevo costruire Gesù in mezzo. Mi sento libera di affrontare la vita con questa responsabilità e ciò arricchisce. Questa penso è stata anche la grazia della Scuola al Centro».

«Alicia aveva ricevuto da Chiara questa Parola di vita: "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi" (1Gv 4,12) e l'ha vissuta ogni momento, in particolare in quest'ultimo periodo», dice ancora Emmaus nel suo telegramma.

A noi sembra che questa sia l'eredità che Alicia ci lascia per continuare a «vivere» con lei.

Marta Yofre

Giosuè Sironi

Tanti talenti e la scelta di Dio

Il 9 Agosto Giosuè (Giosi) ha compiuto il suo «santo viaggio», un percorso intenso e impegnativo, caratterizzato da tanti momenti di difficoltà e di prova, che lo hanno preparato all'incontro con Dio.

Emmaus – in corsivo gli stralci del suo telegramma - ne ha dato notizia ai focolari del mondo mettendo in luce i passaggi essenziali della sua vita. Aggiungo qualche ulteriore notizia.

«Giosi è nato a Livorno il 6 maggio 1936, ha conosciuto l'Ideale nel '77 attraverso la moglie Marilena e insieme hanno frequentato



Giosuè Sironi

gli incontri di Famiglie Nuove. Giosi, sempre più affascinato dalla realtà naturale e soprannaturale del focolare, nel 1985 entra a farne parte come focolarino sposato. Voleva donare tutta la sua vita perché la luce dell'Ideale potesse splendere nell'umanità».

È iniziato un periodo luminoso, in cui donava sapienza a tanti. Diversi ancora oggi ricordano di essere rimasti colpiti dal suo rapporto con Gesù.

«Con Marilena hanno dato vita ad una bellissima famiglia di sei figli, dei quali attualmente due, Anna Maria e Sara, sono focolarine sposate. Una famiglia aperta e gioiosa, apprezzata da tanti per la testimonianza cristiana per la prontezza ad accogliere tutti», come quando hanno accolto tre bambini in affidamento nonostante ci fossero già sei figli. In un'altra circostanza, una ragazza madre but-

tata fuori di casa e respinta dal suo partner. «La radicale scelta di Dio di Giosi era corredata anche da molti talenti umani. Dapprima imprenditore edile e poi commerciante, è stato membro della Fondazione della Cassa di Risparmio locale. Per tre legislature, è stato anche Consigliere comunale, in un ambiente politico caratterizzato da forti contrasti; era portatore di equilibrio, apprezzato per la sua grande capacità di dialogo».

Dopo la sua partenza un amico che aveva condiviso con lui l'impegno politico ha detto di lui: «Mi ha dato la forza per essere, nel mio partito, quello che desideravo».

«Nel corso degli anni ha potuto manifestare la sensibilità della sua anima, purificata da numerose difficoltà vissute nel lavoro e da problemi di salute.

Scriveva a Chiara in uno di questi momenti: «Mai ho preferito come ora Gesù Abbandonato... Ti consegno attraverso la Mamma celeste la mia vita, perché tu la conservi – se vuoi – come la mamma mia in terra, per riconsacrarla a Lei» (13.04.1984). Chiara gli risponde donandogli la Parola di vita: «La parola della croce... è per noi potenza di Dio» (1Cor 1,18). Prima delle promesse perpetue, Giosi le diceva: «Voglio dichiararti il mio amore esclusivo a Gesù Abbandonato che cerco con tutto me stesso».

Qualche anno fa è cominciato un più accentuato declino fisico, vissuto da lui con grande serenità e nella tensione ad amare». Una volta ha comunicato al focolare la preoccupazione provata per il giovane medico che si accingeva a eseguire un delicato esame: «Pregavo per lui perché se gli moriva fra le mani gli avrei compromesso la carriera». Un infermiere ha confidato che andava a vederlo e ad accudirlo più del previsto perché, ogni volta, il contatto con lui lo metteva nella pace.

L'ultimo periodo della sua vita è stato vissuto come un'impennata nella fede all'amore di Dio, al di là dei propri limiti e degli sbagli, in una forte esperienza di amore col focolare e con i suoi familiari. Dio ha lavorato profon-

damente la sua anima, anche con forti momenti di buio. Quanti gli sono stati vicini sono rimasti colpiti dalla sua profonda umiltà e dall'amore che passava anche attraverso i suoi silenzi. Dalla sua capacità di portare la sofferenza sua e degli altri.

Poche giorni prima della sua partenza, «in un profondo momento di comunione, rivelava che nella sua anima si aprivano squarci di Purgatorio e di Paradiso; e ai focolarini che gli ricordavano che alla fine sarebbe rimasto solo il Paradiso, l'incontro con Gesù e Maria, ha detto: «Confido nello sguardo di predilezione di Maria per me». Quando, per la mancanza di forze, non riusciva più a parlare, alla richiesta di salutare Chiara ha risposto con un bellissimo sorriso.

Gli ultimi giorni li ha vissuti circondato dall'affetto della moglie Marilena, della sua numerosa famiglia e del focolare. Si è spento serenamente in un'atmosfera di Cielo e in tutti è rimasta forte l'impressione che Maria l'abbia accolto con quella predilezione da lui sperata».

Marcello Catalucci

Celestina Chupel Martins

Dio al centro del suo cuore

Sin da giovane Celestina – di Porto Alegre (Brasile) - sognava di poter aiutare tanti a trovare Dio e, sposandosi, era sicura che «con Dio al centro dei nostri cuori, la vita avrebbe preso la giusta direzione».

Conosciuto l'Ideale nel 1978 è dapprima fra le gen, poi una volontaria impegnata in Umunità Nuova per il mondo dell'educazione. Era insegnante di portoghese.

Da circa nove anni aveva la malattia del *lupus*; nonostante la sofferenza diceva sempre che stava bene o che avrebbe migliorato in breve. La forza le veniva dall'amore per Gesù Abbandonato: «Guardando a Lui non potevo



Celestina C. Martins

perdermi di coraggio, piuttosto accettare i dolori come un suo speciale dono».

All'età di 40 anni deve lasciare la scuola. S'impegna allora in una ONG a favore dei malati di cancro e nella catechesi, mentre segue come assistente

un gruppo di circa 40 gen4. Spinta dall'ansia di far arrivare a tutti i giovani la luce dell'Ideale, non resta inoperosa neppure in ospedale e telefona a tutti per ricordare gli incontri. Quando è costretta a letto, fa attività manuali per preparare doni e far circolare l'amore.

Due giorni prima di partire per il Paradiso, nonostante non stesse bene, tiene alla radio il programma della Parola di vita e salutandoci dice a tutti: «Arrivederci al prossimo mese, se Dio lo permetterà».

Fedele alla consegna che Chiara le aveva dato col suo nome nuovo «Cielo» e la Parola di vita «Accoglietevi l'un l'altro come Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio» (Rom 15,07) ha vissuto per l'Opera, non risparmiandosi mai. Ci ha lasciato il 13 marzo, a 49 anni d'età.

Ana Dolores (Riscelta) Marques Lyra

Marcella Marabotto

Un cuore di madre per tutti

Marcella aveva conosciuto l'ideale dal marito Nino, tra i primi focalarini sposati di Roma. Aveva aderito subito divenendo poi una volontaria.

Proveniva da una famiglia benestante ed ha sempre vissuto nel quartiere «Delle Vittorie». Insieme a Iolanda Romano, pure volontaria, ha lavorato molto per la Caritas diocesana anche seguendo un gruppo di ragazzi disabili.

Avendo molto a cuore i poveri, quando Chiara lanciò «l'aiuto per i 5000», Marcella promosse un'azione capillare presso i negozianti del quartiere. Essi donavano somme di denaro oppure le facevano sconti che lei quantificava a questo scopo.

La loro casa - per una bella famiglia di cinque figli - era sempre aperta per ospitare, oltre agli amici dei figli, anche persone disagiate, poveri e, in modo speciale, famiglie in crisi.

Durante un incontro Marcella confida: «Ciò che abbiamo cercato di fare insieme a Nino, è stato valorizzare, con diversi coniugi, la grazia del matrimonio e molti l'hanno accolto. I frutti non sono mancati».

La conoscenza dell'Ideale la porta ad un rapporto più profondo con Dio e quindi con il prossimo.

Un momento di grande prova, nel 1981, per l'improvvisa malattia di un figlio. Con Nino si abbandonano nelle mani del Padre, mentre avvertono l'unità di tutta l'Opera che pregava insieme a loro.

Sempre fedele agli incontri del nucleo, una volontaria racconta l'ultimo colloquio avuto con Marcella.

Era già molto ammalata ma l'ha riconosciuta: «Il mio "sì" a Dio è incondizionato - ha detto -. In questo momento tutto crolla ed Egli mi sta provando nelle cose in cui ho più creduto. Forse vuole che riscelga solo Lui, anche fra le lacrime. Ma Chiara non ha forse detto che se continuiamo ad amare gusteremo la gioia della Risurrezione?».

Ha concluso il suo «santo viaggio» il 13 marzo, all'età di 92 anni.

Bonaria Gessa

Iolanda Romano

Sottobraccio a Chiara

Iolanda, una delle prime volontarie di Roma, ci ha lasciato il 20 giugno a 90 anni d'età.

Aveva conosciuto Chiara nell'atrio della sua casa. Descrive così quel momento «Chiara sta parlando con il portiere ed io sono in attesa di salutarla. Mi viene incontro, mi prende sottobraccio e percorriamo insieme il lungo corridoio. Le dico soltanto "Ti aspetto" ... Per me Chiara è stata la giovinezza, la bellezza e la semplicità; camminando con lei mi sembrava di andare con una compagna conosciuta da sempre e che ti inoltra "per un sentiero di vita"».

«Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me porta molto frutto» (Gv 15,5) è la Parola di vita che Chiara le suggerisce.

Iolanda presto si impegnerà nell'Opera come volontaria. Di lei veniva in luce l'amore, oltre che per la sua famiglia anche per tutte le famiglie con cui veniva in contatto. Non di rado, aiutando coniugi a ristabilire i rapporti fra loro, li invitava nella sua casa o andava da loro per guardare i bambini perché avessero momenti di riposo.

Ha cercato di amare profondamente ogni prossimo che la «sfiorava»; quando era il momento offriva il dono più prezioso che aveva: *Città Nuova*. Erano 70 i suoi abbonati.

Scrivendo Gabri Fallacara di lei: «Iolanda abitava al primo piano del palazzo di via Montesanto, dove allora c'era il focolare del Centro "Uno". Aveva un sorriso magnanimo, gioioso e ricordo come i primi tempi ci invitava nel suo appartamento a vedere la televisione (al tempo di Paolo VI). Anna Maria Pericoli era con me e godevamo della sua presenza. Ci dava delle coperte e tutto quello che poteva essere necessario per un focolare nascente. Condivideva ogni cosa.

Restava poi sempre viva la sua ospitalità ogni volta che in focolare avevamo qualcuno. Quando Chiara ha abitato da noi durante il Sinodo dell'85, le focolarine della sua

casa dormivano da lei». Iolanda ha dovuto poi lasciare la sua abitazione per andare in una Casa di cura; ha saputo affrontare fino all'ultimo le prove della vita con forza, ripetendo spesso «Sei tu, Signore, l'unico mio bene».

Bonaria Gessa

Eligio Del Prete

Tra i primi volontari dei Castelli Romani

Eligio nel 1970 conosce il Movimento dal figlio maggiore Paolo. Immediatamente vi aderisce con entusiasmo e partecipa poi agli incontri di alcuni volontari a Ciampino, dove risiede con la moglie e i cinque figli. Sette anni più tardi frequenta la scuola per volontari a Colle Valenza, da cui trae conferma della vocazione.



Eligio Del Prete

Questa nuova esperienza procura in lui una vera e propria trasformazione; caporeparto in una grande fabbrica di Pomezia (Roma), presto cerca di vedere in ognuno un fratello da amare. E là dove c'è una difficoltà di rapporti, una frizione fra maestranze e padronato, Eligio avverte che è proprio lì, tra i fumi ed i vapori delle vernici in lavorazione, che il suo essere volontario può esprimersi al meglio. Una volta responsabile di nucleo dimostra fedeltà e radicalità in questo impegno; ogni incontro cui prende parte è per lui un momento di grazia. Molte dolorose vicissitudini, sopportate costantemente nella ricerca di

ricomporre le tensioni, gli causano un progressivo aggravio delle condizioni di salute. Ai volontari, che lo hanno sempre sostenuto, è solito ripetere «Ringrazio Dio di avermi fatto incontrare l'Ideale. E se questa ora è la Sua volontà, l'accetto perchè tutto è a gloria di Dio».

Quando non riesce a partecipare agli incontri - poiché le forze non glielo consentono - cerca di farsi presente con un fax, una mail, o con un'esperienza che poi offre anche alla comunità.

Il 18 aprile «parte» serenamente, all'età di 76 anni. Ai funerali, moltissime persone gli hanno voluto esprimere stima e gratitudine, per l'amore concreto che aveva testimoniato.

Mario Ratini

Herbert Wershofen

«Più un uomo si avvicina a Dio, più viene da Lui portato»

«Più un uomo si avvicina a Dio, più viene da Lui portato. Finché non deve far altro che lasciarsi portare». Queste parole di Chiara hanno caratterizzato l'ultima tappa della vita di Herbert - volontario di Mönchengladbach (zona Solingen) - che Dio ha chiamato a sé il 17 giugno, a 74 anni d'età.

Cresciuto in una famiglia semplice, impara il mestiere di incisore, più tardi sarà impiegato alle Poste.

Cercando la strada che Dio ha pensato per lui, si impegna come volontario nell'IBO (Associazione internazionale soci costruttori), dove ha il suo primo contatto col Movimento. Nel 1958 incontra Fons che abitava a Colonia nella stessa casa dell'Associazione e nell'83 partecipa con la moglie al Congresso di Umanità Nuova a Roma. Ambedue diventeranno presto volontari dell'Opera. Si donano a tutti con una generosità senza limiti, lavorano anche

in parrocchia e insieme visitano regolarmente una Casa per rifugiati. Quando la madre di Marlene si ammala, l'accolgono e la curano fino alla fine. Anche Marlene poi si ammala gravemente ed Herbert si prende cura di entrambe, svolgendo tutti i lavori di casa.



Herbert Wershofen

Nel 2002 è colpito da una emorragia cerebrale, ma la sua fortissima voglia di vivere lo aiuta a superare anche questa situazione.

Ultimamente doveva usare la carrozzella, ma non si lamentava mai: paziente e sereno, pregava con una grande fiducia in Dio. Alla domanda: «Come stai?» rispondeva sempre: «Sono contento».

Visitandolo spesso si aveva l'impressione di una forte presenza di Dio.

Peter Forst

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Annamaria, sorella di **Luigina Nicolodi**, foc.na alla Mariapoli Romana; Francisco, papà di **Silvia Carvalho**, foc.na al Gen Verde; il papà di **Rosiris Krüger**, foc.na in Sudafrica; la mamma di **Jaidete Carneiro**, foc.na a S. Paolo; la mamma di **M. Antonietta Galano**, foc.na al c.zona di Napoli; il fratello di **Csaba (Uni) Ferentzi**, foc.no alla Mariapoli Romana; Zelia, sorella di **Alice Kostetzer**, foc.na a Velletri; Roque, papà di **Alejandra Rotti**, foc.na sp. zona Córdoba (Argentina).

sommario

- 2** Pensiero di Chiara: **UN NUOVO TIPO DI SEGUACE DI CRISTO**
- 4** Mariapoli 2010 nell'anno di «Dio Amore»
- 8** **Visita di Emmaus e Giancarlo alla Cittadella Faro in Croazia.** Incontro con i religiosi delle segreterie e la scuola internazionale dei gen2
- 10** **In Svizzera.** A Caux un dialogo che continua
- 11** **La prima scuola per gen3 assistenti gen4**
- 12** **Gen4 a congresso.** La più grande avventura
- 14** **In breve.** Emergenze alluvioni. Big Bang in Sicilia. Una città «elevata» dal balletto
- 16** **Con il Patriarca Bartolomeo I a Lublino**
- 17** **Per Chiara.** Scuola materna «Chiara Lubich» a Bra
- 18** **Scuole estive.** Focolarine nei «luoghi di Chiara». Focolarini alla «Scuola Ulisse». Corso per educatori nei Seminari a Vallombrosa. Campeggio gens3. Cantiere gens. Religiose e spiritualità di comunione
- 23** **Mariapoli Celeste.** Dom Acácio Rodrigues Alves. Malcolm Pyman. Alicia Fiandrino Rodríguez, Giosuè Sironi. Celestina Chupel Martins. Marcella Marabotto. Iolanda Romano. Eligio Del Prete. Herbert Wershofen. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso il 24 settembre 2010. Il n. 7-8/2010 è stato consegnato alle poste il 10 settembre. *In copertina:* Mariapoli in Honduras

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 9/2010 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Caterina Ruggiu ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467